

Anna Baldassi

# L'uomo che non rideva mai

Edizioni La Gru

© 2024 Edizioni La Gru  
© 2024 Anna Baldassi

ISBN 9791281847163

Prima edizione: ottobre 2024

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

L'UOMO CHE NON RIDEVA MAI

## I RAGAZZI

«Vasilij! Vasilij! Cosa facciamo adesso?», chiese Elena singhiozzando. «Prima mamma e papà, adesso anche i nonni!»

«Non preoccuparti, insieme ce la faremo. Io e te».

La bambina si asciugò le lacrime con la mano e lui la racchiuse in un caldo abbraccio.

Vasilij ed Elena erano due fratelli che vivevano negli anni Venti del secolo scorso in un villaggio della Bielorussia meridionale chiamato Isola, circondato dalla palude e da fitti boschi. Ogni primavera, quando si scioglieva la neve, il piccolo villaggio veniva allagato e si ritrovava completamente isolato dal mondo. Gli abitanti si erano adattati alla perfezione a quelle condizioni ed erano completamente autosufficienti, avevano tutto quello di cui avevano bisogno. Per piccoli spostamenti usavano barchette di legno chiamate lodka. L'unica loro preoccupazione era che l'acqua si ritirasse prima della semina.

La madre di Vasilij ed Elena era morta subito dopo la nascita della bambina, il padre di febbre spagnola anni dopo. Fino a quel momento erano stati cresciuti dai nonni che si spensero uno dopo l'altro, a distanza di due mesi, ai quindici anni di Vasilij.

Da un giorno all'altro i due ragazzi rimasero completamente soli e dovevano raccogliere le patate, il grano, pensare all'orto, dare da mangiare agli animali e gestire la casa. Era un compito arduo, ma almeno i nonni avevano lasciato loro una grande abitazione costruita da poco, l'orto, un bel pezzo di terra e il be-

stiamo. Non erano certo a mani vuote.

«Vasilij! Vasilij! Cosa facciamo se Belka morirà come la mamma? Moriremo di fame!»

«Non morirà, le mucche partoriscono vitelli ogni anno, sono forti. Elena accarezzala, non vedi che è spaventata?», disse il fratello con voce rassicurante e gli occhi incollati al posteriore della mucca. Poi si chiuse nel silenzio e pensò: *Meno male che Elena non sa leggere la mente. Cosa c'è che non va? Perché non esce il piccolo? Belka, non puoi lasciarci. Dai! Dai! Sforzati!*

La mucca si agitava, sembrava che i suoi occhi volessero schizzare fuori. Dopo un lungo muggito si videro due zampette. Vasilij le afferrò delicatamente e aiutò il vitellino a uscire così come glielo aveva insegnato suo nonno.

«È una femmina», sussurrò il ragazzo per non spaventare la mucca.

«Urrà!». Elena abbassò la voce sotto lo sguardo severo del fratello. Le bastava vedere gli occhi di Vasilij per capire cosa poteva fare e cosa no. Se gli occhi potessero parlare, quel ragazzo di poche parole non avrebbe dovuto spendere tempo per le spiegazioni.

«La chiamerò Mashka e dormirò con lei», disse Elena accarezzando la vitellina. Il suo pallido viso pieno di lentiggini s'illuminò, i suoi occhi blu brillavano come due diamanti preziosi. I suoi lunghi capelli color grano erano scompigliati.

Vasilij guardò la sorellina con tenerezza. Chissà se davvero assomigliava a loro madre come dicevano i nonni? Come sarebbe adesso? Vasilij non se lo ricordava più, aveva solo sette anni quando lei morì. Non aveva sue fotografie, nel villaggio non c'erano fotografi. Per scattare una foto serviva andare in città a distanza di due giorni a cavallo.

## VASILIJ

«Nonno, non voglio pregare oggi, sono stanco!»

«Vasilij, tesoro, lo so che sei stanco, ma proprio per questo devi pregare e ringraziare Dio che ti ha aiutato a imparare a usare la falce».

«Ma come si prega? Devo solo ringraziare?»

«No, non solo ringraziare, puoi anche chiedere. Chiedere di essere sano per poter lavorare, avere un raccolto abbondante, avere il cibo per gli animali, chiedere una giornata di sole per far maturare le fragole o la pioggia per bagnare il campo di patate e tante altre cose», rispose il nonno accarezzando la testolina così testarda e dura del nipote.

«Allora posso chiedere a Dio di farmi diventare ricco così non devo più lavorare ai campi e non alzarmi più alle cinque del mattino, così posso giocare con i miei amici?», chiese il bambino strofinando le sue manine ruvide e callose.

«Dai, Vasilij! Prega e vai a dormire! È già tardi», intervenne la nonna.

La preghiera del nonno era sempre la solita: «Ti prego, Signore, permettimi di stare in vita e in salute, Vasilij ancora non è pronto, deve imparare molte cose: macellare un maialino, arare, fare la rotazione dei campi. Non posso lasciarlo impreparato e sprovvisto».

Il Signore aveva esaudito il desiderio del nonno e gli aveva dato tempo per trasformare quel bambino vivace e inquieto in un ragazzo serio e responsabile.

La fortuna volle che Vasilij fosse alto, molto alto, più alto dei suoi coetanei. Aveva spalle larghe, mani e braccia muscolose, frutto della costante fatica e del tanto lavoro. Assomigliava molto a suo nonno. Come lui aveva capelli scuri, carnagione scura e la testa grossa e rotonda come un'anguria.

A volte la nonna ridacchiava del nonno per il suo aspetto insolito per essere uno slavo. Aveva una spiegazione per tutto. Ripeteva sempre: «A Pavel mancano un cavallo e una sciabola così davvero assomiglia a un mongolo, con le sue gambette corte e storte, le mani tozze, il viso piatto, rotondo e piccoli occhi un po' a mandorla!»

«Perché sembra mongolo, nonna? Che cosa c'entrano i mongoli con la nostra famiglia?»

«Lo sai figliolo?», diceva con voce misteriosa. «Una leggenda narra che un tempo l'impero dei mongoli dominò e sottomise la Russia, l'Ucraina e la nostra parte della Bielorussia per ben due secoli. Andavano sui cavalli, saccheggiavano villaggi e rapivano le donne. Hanno lasciato il loro seme nella nostra terra».

Ma cosa sapeva di tutto quello il povero Vasilij? Aveva frequentato la scuola solo per due anni finché era vivo suo padre. Dopo la sua morte dovette aiutare il nonno ai campi.

Vasilij non assomigliava ad Elena, non sembravano neanche fratelli. La cosa che li univa erano i loro occhi blu come l'oceano.

Elena sapeva dai racconti delle sue amiche che esisteva una terra fatta solo di acqua, acqua dappertutto, dove si posava lo sguardo c'era solo acqua. Era chiamata oceano.

«Che c'è di così strano e meraviglioso?», domandava lei. «Anche qui abbiamo acqua, tanta acqua, quando si scioglie la neve c'è acqua dappertutto. Anche noi abbiamo il nostro oceano, ma solo in primavera».

«Questa bambina ha un mondo tutto suo e fa tutto a modo suo, come faceva nostra madre», diceva Vasilij al suo unico amico Gavriilo.

L'anno che era nata Elena era un anno molto piovoso. La famiglia di Vasilij rischiava di perdere il raccolto di grano a causa delle piogge e della grandine. Dovevano sbrigarsi. Gli uomini dovevano raccogliere il fieno finché l'erba non marciva e le donne dovevano raccogliere il grano. La nonna si era ammalata e

non poteva andare a lavorare ai campi così la mamma di Vasilij durante l'ultimo mese di gravidanza, contro il parere di tutti, andò da sola a fare il raccolto. Era una donna forte di salute e di spirito. Elena nacque proprio lì, nel campo di grano. Per Stefania era la seconda gravidanza, sapeva gestirla, e poi aveva una grande esperienza con le gravidanze delle sue quattro sorelle maggiori. Tornò a casa a piedi con la bambina nel grembiule.

Sembrava andare tutto bene ma il giorno dopo ebbe la febbre alta e la notte successiva lasciò questo mondo.



## LE DUNE DI SABBIA

Vasilij ed Elena erano andati nel bosco a raccogliere i funghi per la famosa zuppa della nonna. Era la zuppa preferita di Vasilij. Elena voleva fare colpo su di lui a tutti i costi preparandola da sola. Mentre cercavano i porcini passarono vicino a delle piccole dune di sabbia bianca e fine circondate da terra nera. Le terre del villaggio erano nere, scure. Delle dune bianche ricoperte di scarsa vegetazione sono una cosa insolita per un bosco. Gli abitanti erano abituati a quella stranezza, neanche si domandavano perché erano in un posto pieno di paludi, dove i boschi di aghifoglie si alternavano a quelli di latifoglie. Come potevano sapere i due fratelli che quelle dune si erano formate milioni di anni fa? Come potevano sapere che quel posto era un mare antico, che un tempo tutta la Bielorussia era un enorme mare e che a Solighorsk c'erano miniere di sale marino e potassio? I ragazzi non potevano saperlo perché non avevano potuto studiare.

«L'anno prossimo andrai a scuola», disse Vasilij raccogliendo un fungo talmente grande che entrava a malapena nel cesto.

Elena rispose incredula: «Come? Nel nostro villaggio non c'è l'ombra di una scuola».

«A Lasizk ce n'è una, è a soli quindici chilometri da qui».

«Come farò in primavera quando tutto sarà allagato? Per arrivare a Lasizk ci vuole una barca ma io non so remare, sono piccola!»

«Mi sono messo d'accordo con una signora, ti porterò da lei e si prenderà cura di te così potrai frequentare la scuola».

«Ma noi non possiamo pagarla, non abbiamo i soldi».

«La pagheremo con patate, uova e galline. È una brava signora, una nostra lontana parente. I suoi figli sono già grandi e lei vive da sola, vi farete compagnia». Gli occhi di Vasilij si inumidirono. «Nostro padre avrebbe voluto che studiassi e andassi vivere in città. Ed io, come capo famiglia, mi sento in dovere di esaudire il suo desiderio».

Si avviarono verso casa, passando per le dune di sabbia. Il sole era alto nel cielo, gli uccelli canticchiavano e le rane gracidavano saltando da una roccia all'altra, ignare della dura vita che le circondava. Elena trotterellava allegra e sorridente pensando alla zuppa di funghi che la sera avrebbe preparato.

Vasilij, invece, camminava in silenzio ripensando a suo padre. La conversazione di poco prima gli aveva fatto riaffiorare ricordi che da tempo aveva nascosto nelle profondità del suo cuore.

## IL PADRE

Era un tiepido pomeriggio d'estate e la casa era quasi completata. Sergej era sul tetto e stava facendo le ultime rifiniture. Dal caldo e dalla fatica si tolse la camicia. Vasilij l'osservava da giù. Anche lui voleva aiutare il padre ma era ancora troppo piccolo.

«Hai visto come è grande la nostra casa?», gridò il padre con orgoglio dal tetto. «La seconda metà sarà tua quando ti sposerai e porterai la tua sposa a vivere da noi».

«Ed Elena dove vivrà quando si sposterà? Non abbiamo una terza metà?», domandò il piccolo Vasilij.

«Elena andrà vivere da suo marito. Come vuole la tradizione, come unico figlio maschio vivrai con me e tu e la tua sposa vi prenderete cura di me quando sarò vecchio».

«Se avessi avuto fratelli più grandi a chi sarebbe rimasta la casa?»

Vasilij non capiva. «Io ho due fratelli più grandi, i tuoi zii Mihail e Pietro. I tuoi nonni hanno costruito loro delle case quando si sono sposati e hanno dato a ciascuno un pezzo di terra. Invece io quando mi sono sposato ho portato tua madre a casa dei miei genitori per vivere insieme e occuparsi di loro quando sarebbero stati vecchi e malati. Adesso sto costruendo la nostra nuova casa: la metà dove adesso c'è la cantina sarà tua. Quando ti sposerai la sistemereмо e vivrai lì con tua moglie».

Purtroppo Sergej non seppe mai che quella metà di casa sarebbe rimasta per sempre una cantina, grande e comoda, ma pur sempre una cantina.

Il nonno Pavel doveva andare in città con il carro a comprare i cardini, le serrature e le maniglie per la casa. Era un viaggio lungo. Salutò i nipotini, prese il carro e partì.

Qualche ora dopo Sergej scese dal tetto e disse fiero di sé: «Finito!»

Quella sera Vasilij vide il padre a letto con la febbre che saliva rapidamente, non c'era il modo di abbassarla. La nonna faceva impacchi con asciugamani bagnati. Il padre aveva i brividi. Non c'era nessun medico nel villaggio, la nonna aveva chiamato una guaritrice, una vecchia signora che faceva un po' di tutto: assisteva ai parti, curava le ferite, toglieva il malocchio. Diede da bere a Sergej un infuso di erbe e sussurrò qualcosa di strano e incomprensibile accompagnando il tutto con il fumo di un bastoncino.

Andando via scosse la testa e disse alla nonna sottovoce: «Anna, preparatevi, la febbre è troppo alta. Ho già visto questo tipo di febbre in altri villaggi, lo sta bruciando, non passerà la notte».

La nonna rapidamente prese il foulard per coprire la bocca guardando i nipotini. Vasilij guardò suo padre. Non poteva e non voleva credere che quell'uomo così alto e forte come una roccia stesse morendo. Sentì come se la gioia, le risate e la felicità stessero abbandonando quella casa lasciando una scia di disperazione e dolore.

Due giorni dopo il nonno tornò e sentì un'insolita agitazione nel villaggio. Man mano che si avvicinava verso casa cresceva la paura nel suo cuore. Scese dal carro e si avvicinò ai vicini in lacrime. Per un istante il suo cuore si fermò: «Anna! Anna! È successo qualcosa alla mia Anna?»

Con passo lento continuava ad avvicinarsi alla porta e, quando si aprì, vide uscire sua moglie e il piccolo Vasilij in lacrime. Fece un lungo sospiro di sollievo quando i due si avvicinarono a lui vacillando.

«Anna!», gridò Pavel felice. A un tratto la sua felicità scomparve e la vista gli si offuscò: «Se Anna è qui, allora... chi?». In un primo momento si guardò attorno per capire se tutto quello che vedeva era reale. Disperato, si lasciò cadere a terra insieme alle serrature che aveva comprato per quella amata casa che da

mesi stava costruendo e aveva finalmente completato.

Vasilij corse più forte che poteva per arrivare in fretta dall'adorato nonno. Si fermò davanti a lui e gli disse in preda di panico: «Papà è morto».

Pavel, con il poco fiato che aveva, si lasciò sfuggire un grido disperato.

Vasilij non aveva mai visto suo nonno in quello stato. In quel momento, in quel preciso momento avvenne una trasformazione: il bambino divenne un uomo molto prima del dovuto. Quell'episodio gli aveva lasciato una cicatrice che non sarebbe mai sparita: da quel giorno non sorrise più.